

L'intervista «Domani porteremo la nostra proposta in Europa». La condivisione con Malta

Migranti, il piano italiano

Il ministro Moavero: zone franche per gli sbarchi, distribuzione dei rifugiati

di **Federico Fubini**

«**F**iltri sui visti e porti franchi»: il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi in un'intervista al *Corriere* presenta il piano italiano

per i migranti. La proposta sarà portata domani al Consiglio Ue. Previsti anche corridoi umanitari per chi supera il vaglio. «Per la ripartizione — dice Moavero — ci vuole un metodo con criteri oggettivi». Il

ministro propone anche di aiutare i Paesi da cui provengono i migranti. «Occorrono investimenti maggiori. Si può pensare anche all'emissione di appositi titoli europei di debito».

a pagina 3

«Filtri sui visti e porti franchi Migranti distribuiti in Europa»

Il ministro degli Esteri: basta con le emergenze, presenterò al Consiglio Ue il nostro piano
Corridoi umanitari per chi supera il vaglio

di **Federico Fubini**

Enzo Moavero Milanesi ci lavora dal giorno in cui fu nominato ministro degli Esteri poco più di un anno fa. Ne ha parlato giovedì scorso con il premier Giuseppe Conte e con Matteo Salvini, il ministro dell'Interno, ed esporrà queste idee domani a Bruxelles al Consiglio Affari Esteri per una riflessione con i colleghi europei. «Usciamo dalla tirannia delle emergenze e dell'emotività — dice — obiettivamente, sui flussi migratori sino ad oggi ogni Paese tende a reagire in maniera sovranista. Ma riusciremo a governarli solo con una vera politica europea equilibrata, fatta di molti elementi».

Ministro, lei sta per presentare idee per un'azione europea sulle migrazioni con il suo collega di Malta Carmelo Abela. Come nascono?

«Negli ultimi tempi, ci sono stati accordi sulla distribuzione dei migranti fra Paesi prima dello sbarco. Ma non possiamo continuare a procedere caso per caso, cercando ogni volta soluzioni d'emergenza. Bisogna trovare un

meccanismo strutturato, di carattere stabile».

Va superato il regolamento di Dublino, che obbliga i Paesi di primo sbarco a vagliare le domande di asilo? Molti governi non vogliono.

«Dublino riguarda l'asilo, ma il Trattato Ue contiene norme per regolare le migrazioni in generale, non solo su come verificare le domande di asilo. Questo porta ad allargare la riflessione all'insieme dei flussi migratori: i migranti non cercano la costa italiana, greca o maltese. Cercano l'Europa. Dunque è in una cornice europea che va trovata una soluzione».

Non teme una reazione scettica dagli altri governi? Vi diranno che l'unica politica dell'Italia è chiudere i porti.

«Per governare simili flussi occorre una politica comune europea che stabilisca bene cosa si fa, collaborando. Gli Stati non vanno lasciati soli ad affrontare l'emergenza con strumenti parziali e inevitabilmente egoistici. Il Trattato Ue parla di politiche europee sui flussi migratori e, quindi, va oltre il semplice riconoscimento del diritto di chiedere asilo o pro-

tezione internazionale».

A cosa pensa?

«Il primo livello è fare di più prima che le persone inizino a migrare. Occorrono investimenti maggiori, con finanziamenti sufficienti, nei Paesi dai quali si parte: progetti mirati a rafforzare il tessuto sociale o mitigare gli effetti del cambiamento climatico. Le risorse necessarie sono ingenti e proprio per questo il tema deve entrare nei negoziati sul Quadro finanziario europeo 2021-2027. Per raccogliere, si può pensare anche all'emissione di appositi titoli europei di debito».

Le persone continueranno comunque a partire, non trova?

«Per questo è giusto che quei migranti che legittimamente chiedono asilo possano farlo in luoghi il più possibile vicini a quelli che sono costretti a lasciare. Per esempio, un rifugiato da un paese in guerra dovrebbe poter far esaminare la sua domanda di asilo presso un ufficio europeo nel più vicino Stato in pace, prima di affrontare un viaggio lungo e sempre drammatico. E se l'asilo viene riconosciuto, il rifugiato dovrebbe viaggiare verso l'Europa at-

traverso corridoi umanitari senza dover pagare i trafficanti. L'Ue deve garantire trasporti normali, voli charter come ne sono stati fatti anche di recente verso l'Italia per persone di cui si sapeva già che avevano diritto all'asilo. Chi ha diritto all'asilo deve poter viaggiare in condizioni degne, non in mano a criminali».

Significa che ci sarebbe una distribuzione dei rifugiati in Europa?

«Il sistema funziona solo se un numero sufficiente e consistente di Stati Ue aderisce. Specie i più grandi. Per la ripartizione ci vuole un metodo con criteri oggettivi e chiari. Inoltre, gli uffici europei per la valutazione delle domande di asilo, se funzionano bene, potrebbero anche vagliare domande di lavoro fatte da chi emigra per ragioni economiche o a causa dei radicali mutamenti climatici. Se trovassero offerte di lavoro in qualche Paese europeo, anche queste persone potrebbero così viaggiare al sicuro».

Non pensa che ci saranno sempre persone che si metteranno in mano ai trafficanti, aggirando i centri europei di filtro in Africa?

«Per quello ci vuole una seria organizzata lotta al traffico di esseri umani, con più cooperazione fra le forze di polizia e di sicurezza europee».

Ciò implica riportare missioni navali europee nel Mediterraneo?

«Sì, ma stabilendo regole ido-

nee. Il salvataggio in mare è un dovere antico, previsto da tutte le convenzioni ed è un obbligo morale. Le missioni europee nel Mediterraneo servono vari obiettivi, ma non possono continuare a prevedere che tutti i salvati siano portati in Italia. Nessun Paese può diventare la piattaforma europea degli sbarchi e, per le regole di Dublino, del vaglio delle domande di asilo e di ogni onere connesso. Senza contare che, nelle more dopo la domanda, molti richiedenti si allontanano, varcando anche la frontiera e creando questioni con gli Stati confinanti».

Il filtro in Italia però è ciò a cui altri Paesi pensano. Come se ne esce?

«C'è una strada per ridurre gli oneri per lo Stato dove sbarcano i migranti. Lo sbarco va scollegato dal concetto di "primo arrivo" stabilito da Dublino e i migranti andrebbero accolti in "aree franche" da crearsi nei vari Paesi Ue».

Non rischiano di diventare centri di detenzione europea sui porti dell'Italia o della Grecia?

«No. Si tratterebbe di centri controllati, un'idea presente già nelle conclusioni del Consiglio europeo di un anno fa. Tutti i Paesi Ue affacciati sul Mediterraneo potrebbero averne. Ma il soggiorno di chi sbarca sarebbe di pochi giorni, perché poi le persone andrebbero subito distribuite anche in altri Stati Ue dove si verificherebbe il loro diritto all'asilo. Così, operando su numeri ripartiti e

minori, tutto procederebbe meglio».

Quando le domande d'asilo vengono respinte, i migranti diventano irregolari e non rientrano nei loro Paesi. Perché i governi Ue dovrebbero accettare questo rischio, oggi in gran parte su Italia e Grecia?

«Un punto nodale sono gli accordi di riammissione con i Paesi d'origine dei migranti. Oggi ne abbiamo pochi e con tanti limiti. Ma se fosse l'Unione europea a stipularli, avrebbe molto più peso negoziale. Anche perché potrebbe collegarli ai suoi investimenti nei medesimi Paesi d'origine, di cui dicevo prima».

Lei pensa che ci sia spazio per un accordo del genere oggi in Europa?

«È quello che vogliamo verificare. Per un'azione efficace, bisogna agire alla sorgente e non solo alla foce dei flussi. Questa è una proposta per un approccio europeo: richiede quel salto di qualità finora mai fatto. Perché funzioni, serve una volontà politica solidale che eviti l'arrocco sovrano di ciascuno Stato nel suo "particolare"».

Ministro, teme che il caso Lega-Russia pesi sulla posizione internazionale dell'Italia e sul suo ruolo nell'Alleanza atlantica?

«Non rileva propriamente dei rapporti fra gli Stati. Non ho elementi d'informazione al riguardo. E, come ovvio, non posso commentare una vicenda oggetto di un'inchiesta giudiziaria».

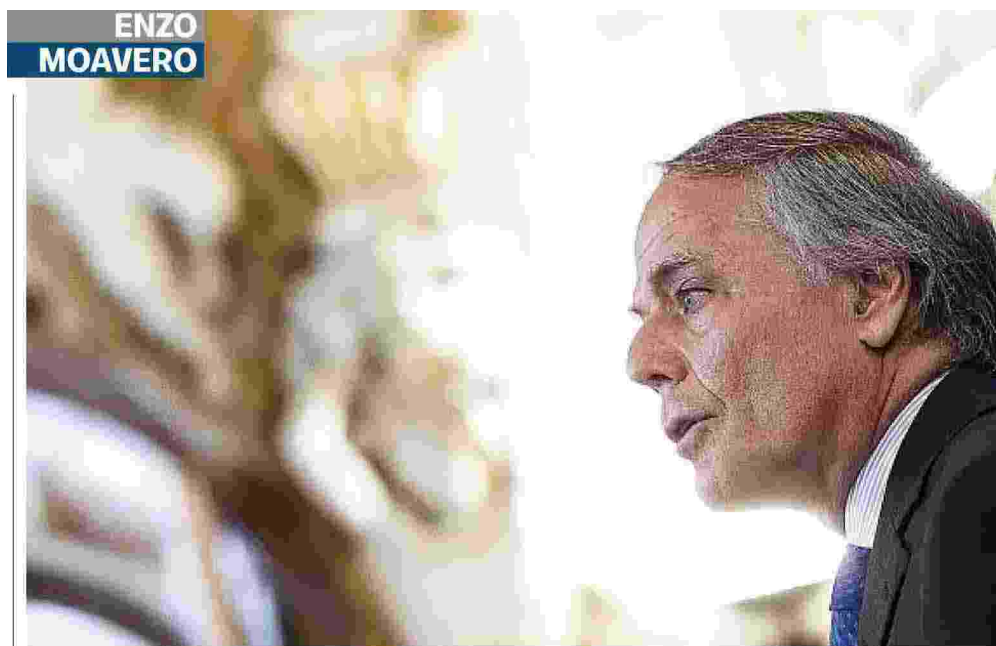
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regola
Ci sono stati accordi sulla distribuzione dei migranti fra Paesi prima dello sbarco, ma non possiamo procedere caso per caso

Le domande d'asilo
Chi legittimamente chiede asilo o protezione umanitaria deve poterlo fare in luoghi il più possibile vicini a quelli che lascia

La ripartizione
Il sistema funziona solo se un numero sufficiente e consistente di Stati Ue aderisce. Per la ripartizione ci vuole un metodo con criteri chiari

I finanziamenti
Occorrono investimenti maggiori nei Paesi dai quali i migranti partono. Si può pensare anche all'emissione di appositi titoli europei di debito



Il profilo Enzo Moavero Milanese, 64 anni, è ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale del governo Conte

(Ansa)

3165

il numero dei migranti sbarcati sulle coste italiane al 12 luglio, secondo i dati del Viminale, in drastico calo rispetto ai 17.151 registrati nel 2018 e ai 86.127 di due anni fa quando a Palazzo Chigi c'era Paolo Gentiloni

685

il numero di migranti sbarcati sulle coste italiane che ha dichiarato di essere di origine tunisina, il gruppo più numeroso, seguito da originari del Pakistan (509) e della Costa d'Avorio (337)

